

Guida all'ascolto. Dopo il debutto di ieri sera, l'opera andrà in scena sino al 15

Manon Lescaut al Lirico e le inquietudini del cuore

«Una storia d'amore disperata e di struggente bellezza che mette a nudo le inquietudini del cuore». Così Carla Moreni, apprezzata musicologa, racconta Manon Lescaut.

L'indiscusso capolavoro giovanile di Puccini va in scena fino al 15 ottobre al Teatro Lirico di Cagliari. Regia di Aldo Tarabella, sul podio Gianluca Marcianò, allestimento del Teatro del Giglio di Lucca, in coproduzione con importanti teatri italiani.

Terza opera del grande compositore di Lucca, si ispira al settecentesco romanzo

dell'abate Prévost. La prima al Regio di Torino nel 1893 fu accolta da un tripudio. «Puccini nonostante il successo della prima, continuò a rielaborare la partitura, per trent'anni, fino alla fine della vita. Nelle diverse otto versioni non comparve il nome del librettista, perché in troppi vi avevano lavorato, e così l'editore Ricordi preferì pubblicare il testo dell'opera anonimo», rimarca Moreni. Arriva cinque anni dopo la Manon Lescaut di Massenet, intrisa non di «cipria e minuetti» ma di "disperata passione», riprende l'esper-

ta. «Nella sua personale rilettura della tormentata e infelice storia dei due giovani amanti si fondono i diversi registri, passionale, frivolo, tragico, umoristico, parodistico». Un'opera sinfonica innovativa «dal punto di vista teatrale e musicale: ricca la vena melodica con tante arie godibili e belcantistiche, tracce di elementi wagneriani nella scrittura orchestrale di stampo italiano. Puccini, con maestria, riutilizza elementi antichi e li fa diventare contemporanei creando una partitura dai disegni che sembrano presi da un manuale di contrappunto».

E il protagonista? «Affiora un personaggio arguto, astuto, dalla spiccata femminilità, una autentica femme fatale disinvolta, con la frivolezza della giovinezza, tema dominante di quest'opera, capace di essere spregiudicata, una donna dominante, che conduce l'amato alla perdizione, come le eroine pucciniane. Per poi nell'atto finale svelare tutta la sua fragilità. Metafora forse autobiografica del passaggio dalla dimensione della spensieratezza a quella dell'età adulta di disperazione e distruzione».

RIPRODUZIONE RISERVATA



★★★★

APPLAUSI

Manon Lescaut, atto II, Teatro del Giglio Lucca (Monica Zanettin) (Andrea Simi)

